

## Rassegna del 28/02/2016

### CORRIERE FIORENTINO

28/02/16 [Intervista a Sergio Zivone - «Ignoranza, rabbia e invidia per gli ebrei È come la peste»](#) *Dino Chiara*  
28/02/16 [Antisemitismo, il coro del web: «Isoliamoli»](#) *Loreto Tommaso*  
28/02/16 [Che errore considerarla una bravata](#) *Crini Alessandro*

### REPUBBLICA FIRENZE

28/02/16 [Il vero pericolo è banalizzare l'insulto antisemita - Se l'insulto antisemita viene reso banale](#) *Russo Pippo*

# «Ignoranza, rabbia e invidia per gli ebrei È come la peste»

## Il fenomeno

**Non abbiamo ancora trovato l'antidoto a questa malattia. Il calcio ci fa capire tanto**

Sembra di sentire le parole che Hanna Arendt affidò al *New Yorker* e che poi sarebbero confluite nel suo controverso e terribile libro, quel *La banalità del male*, in cui raccontò l'antisemitismo come mai era stato fatto prima. Sembra di sentir lei quando proviamo a confrontarci con Sergio Givone, intellettuale raffinato e docente di Estetica all'università di Firenze, sugli insulti razzisti che hanno colpito David Guetta giovedì sera a Londra di ritorno da Tottenham-Fiorentina.

**Professore com'è possibile che ancora qualcuno intoni contro un ebreo un ritornello come quello che abbiamo sentito: «David Guetta c'è un treno per Mathausen che l'aspetta»?**

«Purtroppo è possibile, perché l'antisemitismo non è un fenomeno che si spiega con ragioni storiche e religiose, solamente. È una sorta di malattia come la follia o la peste. Un dato di fatto per cui ancora non abbiamo trovato l'antidoto».

**Eppure in Italia molto è stato fatto per far conoscere alla gente gli orrori del nazismo. Nel 2016 ci aspetteremo magari altri pregiudizi ma l'antisemitismo no. Cosa rende gli ebrei così invisibili?**

«Cercare le cause di un fenomeno come questo significa dare per assunto che ci sia una ragione per un comportamento irragionevole. In parte si può spiegare con una sorta di invidia nei confronti degli ebrei. Ma non basta, le ripeto. I pregiudizi antiebraici sono come la peste prima che fosse

trovato l'antidoto per questa malattia».

**Ma non si rischia di rassegnarsi a quanto accade?**

«No. Tutt'altro. Questa è gente che non va giustificata e compresa. Un coro come quello intonato contro il collega a Londra è inaccettabile, va condannato e sanzionato. Ma va guardato per quello che è: la risultante di un misto di ignoranza, rabbia e invidia».

**Che si è manifestata alla fine di una partita di calcio in un ambiente costellato da tifosi. Cosa ci dice questo?**

«È un dato interessante: un campo di calcio, la tifoseria di una squadra sono contesti dove la società contemporanea si manifesta per quella che è. Lì ci trovi uno spaccato di vita vera, come altrove è difficile trovare. Quanto accade in uno stadio va capito non solo da chi si occupa di sport ma anche da chi vuol comprendere qualcosa di più su di noi».

**Questa vicenda, dunque, quanto accaduto al collega ebreo David Guetta va raccontato...**

«Certamente, va raccontata e conosciuta. Perché il suo antidoto è la conoscenza».

**Una questione di responsabilità che interessa i protagonisti della vicenda e chi le vicende le rende pubbliche..**

«In qualche modo. Conoscere i fatti e conoscere le conseguenze di quello che si fa è presupposto fondamentale per combattere comportamenti come questi. Incomprensibili e folli, ma da dire e rendere pubblici».

D'altro canto Primo Levi dando parola al significato della conoscenza scriveva nel testo per il Memoriale di Auschwitz «Visitatore, osserva le vestigia di questo campo e medita. Fa che il tuo viaggio non sia stato inutile, che non sia stata inutile la nostra morte».

**Chiara Dino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio Givone, filosofo e professore di Estetica a Firenze



# Antisemitismo, il coro del web: «Isoliamoli»

Centinaia i messaggi su social e siti, i tifosi viola e gli sportivi si schierano: «Al Franchi non c'è posto per i razzisti»

## Dibattito

«Smettiamo di dire che siamo i migliori d'Italia»  
 Anche il gemellaggio col Verona nel mirino

La riprova arriverà domani, quando lo stadio riaprirà le porte per Fiorentina-Napoli, ma la Firenze sportiva si è già mobilitata. L'onda lunga dell'amarezza per la serata di Londra è arrivata fino al weekend, e non per la sconfitta con il Tottenham. La vicenda dei cori antisemiti che hanno colpito il direttore di *Radio Bruno*, David Guetta, continua a risuonare nelle radio che parlano di Fiorentina, subissate dai messaggi di solidarietà alla «voce viola», così come sul web.

Siti specializzati e social network, infatti, traboccano di commenti, tutti volti a condannare gli autori di quei cori e soprattutto a prenderne le distanze. Gli sportivi non ci stanno e, anzi, auspicano l'allontanamento di questi personaggi dalla curva, da sempre lontana da infiltrazioni politiche o, ancor peggio, razziste. «È vergognoso quello che è accaduto — si legge nei commenti su *Violanews.com* — e ciò che più mi dispiace è che si sia passato il limite di essere semplici tifosi» (nickname Luismi). E ancora: «Se questi sono fiorentini mi vergogno di essere fiorentino» (Alesempreforzaviola). Una vera e propria ondata di rabbia perché «per colpa di questi sciochi il colore viola è stato accostato su tutti i media al dramma dei campi di concentramento» (Didino), tanto da augurarsi che «questi trogloditi vengano individuati affinché gli venga impedito di entrare al Fran-

chi» (Bottegaio). C'è chi riflette sullo stato attuale delle cose constatando che «dopo la fine del Collettivo Autonomo in curva si assiste a una deriva politica preoccupante. L'unica via d'uscita è denunciare chi si comporta in modo razzista» (Andrea).

Su *Fiorentina.it* c'è anche chi torna indietro con la memoria visto che «una volta questa gente in curva non esisteva, e neanche si sarebbe vista nei paraggi dello stadio. Il Pompa e i capi della Fiesole non lo avrebbero permesso» (*L'Etrusco*), mentre qualcuno invita tutti a «non tollerare più esternazioni razziste, naziste ed antisemite. Tanto più a Firenze che è stata culla della cultura» (Dany Viola 68). Tutti concordi, insomma, sull'isolare e allontanare «coloro che hanno offeso Guetta e disonorato Firenze e la Curva Fiesole. Auspico una campagna volta all'individuazione dei responsabili, attraverso indicazioni provenienti da testimoni presenti» (Massimo).

E anche su *Facebook* le condanne (anche dure) si sprecano. «Sono dei poveri ignoranti da isolare» scrive Virginio, cui fa eco Luciano: «Dovremmo smettere di dire che siamo il miglior pubblico d'Italia, in realtà ci sono anche persone così. Chi gli sta accanto senza dire niente, anche quando si intona cori sull'Heysel, è peggio di loro». Tesi chiare, che arrivano fino a mettere in dubbio il gemellaggio con la tifoseria veronese, da molti considerata troppo politicizzata e razzista. Abbattere il muro dell'ignoranza, allontanare chi ha ignorato la storia e il valore della memoria giovedì notte a Londra, Firenze è pronta a rispondere.

**Tommaso Loreto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



David Guetta, storica voce della Fiorentina





## CHE ERRORE CONSIDERARLA UNA BRAVATA

Una grave  
cantatina  
che non può  
essere vista  
come solo  
un modo  
per irridere

Si dice che  
sottolineare  
può essere  
peggio  
Ma stavolta  
la questione  
è diversa

di **Alessandro Crini\***

**I**l tema delle offese razziste al giornalista David Guetta è di quelli su cui non è opportuno sorvolare. Si dice, a volte, che le sottolineature, in certi casi, rischiano di far peggio, perché eccitano il protagonismo di chi, ascoltando e leggendo lo sdegno del giorno dopo, ancor più si compiace, così avviene di solito, del prodotto delle proprie bravate; un po' come fa il piromane, che certamente ama il fuoco che appicca, ma gode altrettanto degli sforzi che occorrono per spengerlo. Senonché stavolta la questione è un po' diversa per parecchie ragioni. E allora, forse, giustifica anche il contributo di riflessione di un appassionato di Fiorentina, diciamo pure tifoso, quale io sono. La vittima di questa vicenda, con i suoi «goooooo!» esplosi in radio da anni, ogni volta che segna la Viola, è sicuramente una voce simbolo, la gradita compagnia di tutti gli appassionati che non possono andare allo stadio o seguir la partita alla televisione. Una voce, in questo campo, di sicura autorevolezza, anche per l'affetto competente, se posso dire, che costantemente esprime, in modo comunque sobrio e misurato, per la squadra del cuore. Evidentemente c'è qualcuno, pur vicino per militanza calcistica, almeno per quel che si sa,

che non la vede così. Che non ha, di David Guetta, la considerazione che sembra giusto averne, anche leggendo, come talvolta mi è capitato di fare, taluni pacati spunti di riflessione che egli suggerisce nel proprio blog. Solo che questo «qualcuno» non si accontenta, diciamo così, di esternare con un estemporaneo «o bischero!»: un'offesa comunque fastidiosa ma magari transigibile, che oltre tutto dal 6 di questo mese neppure costituisce più reato, per la buona ragione che l'ingiuria, con una legge entrata in vigore in tale data, è stata abolita; questo «qualcuno» fa dell'altro. Invade,

cioè, il tema, assai più grave, dei diritti inviolabili della persona. Col suo pesantissimo ritornello, infatti, attraverso l'offesa, discrimina.

Poiché il prendersi di bischero può esser di tutti, ma solo per alcuni è pertinente il sinistro richiamo al campo di concentramento. Con il che, sembra evidente, l'offesa non è più soltanto una (semplice) offesa, ma viene a portarsi dietro, nel suo feroce richiamo storico, un significativo carico di minaccia, di cui l'odio razziale può semmai costituire un'aggravante. Se poi si possa trattare di quegli atti violenti commessi per motivi razziali o religiosi che sono penalmente sanzionati fin dalla legge 654 del '75 — la quale attua la Convenzione di New York del 7.3.1966 — lo potrà valutare, se del caso, chi ne ha la competenza. Il punto, però, non è questo, o almeno non solo. Al netto di eventuali attenuanti, o peggio ancora esimenti, quali la ragazzata o la birra di troppo, che se non valgono in altre situazioni ancor meno possono valere per comportamenti di tale natura, resta, infatti, la forte preoccupazione, e insieme il dispiacere civico, per questa gravissima cantatina che è francamente problematico considerare soltanto uno sconveniente modo per irridere; conditi, se vogliamo, col disagio ulteriore per un'aggressione portata, a quanto viene riferito, con la sciarpa viola al collo: un piccolo simbolo di passione disinteressata che ci sentiamo di pretendere di non veder mai sporcato da episodi come quello del quale David Guetta è rimasto vittima.

\*Sostituto procuratore generale  
Corte d'Appello di Firenze

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Il vero pericolo è banalizzare l'insulto antisemita

PAROLE

PIPPO RUSSO

## Se l'insulto antisemita viene reso banale

QUAL È la parola della settimana? Senza dubbio alcuno è Mauthausen. Termine sul cui utilizzo s'avrebbe il dovere d'essere molto parchi, visto l'abisso che spalanca, limitandosi a pronunciarla nelle situazioni appropriate. Quelle in cui s'esercita il dovere della memoria, e lo si fa col pudore che serve per dare il giusto rispetto ai sommersi e ai salvati.

E invece capita che questo e altri termini legati alla Shoah vengano usati alla stregua d'un qualsiasi insulto. Ciò che in parte corrisponde a un atteggiamento d'odio razziale, e in parte è qualcosa di persino peggio. Perché sovente parole come questa vengono usate soltanto perché fanno parte di un catalogo della molestia verbale, dal quale si sceglie quella che si suppone sia la più offensiva. È soltanto una questione d'efficacia, e la volontà di ferire una sensibilità diffusa c'entra il giusto.

E in questa banalizzazione dell'insulto identitario c'è qualcosa che fare retrocedere verso un livello d'ulteriore grettezza, perché rende pre-politico un atteggiamento politicamente criminale. Ciò che fa saltare l'ultimo argine d'autodifesa di una società contro il rischio di veder ripresentare il male assoluto.

Tenendo conto di tutto ciò, non può esserci spazio soltanto per l'amarezza nel commentare l'episodio odioso di cui è stato vittima David Guetta, storico radiocronista delle vicende della Fiorentina, la sera di giovedì scorso a Londra. Né può esserci soltanto la doverosa solidarietà verso l'amico e

collega, già in precedenza fatto oggetto di oltraggi tanto insopportabili.

C'è soprattutto da fare qualcosa contro quest'idiozia molecolare che avvelena il nostro vivere civile, la totale assenza di rispetto verso ogni identità e ogni storia che porta a banalizzare qualsiasi tipo di male. Specie quando si è in branco, e si ha la certezza d'avere uno schiacciante rapporto di forza dalla propria parte. Perché c'è da giurare che, se su quel vagone della metropolitana londinese ci fosse stato un gruppo di ultras del Millwall anziché il Guetta e pochi altri colleghi, i leoni del coro avrebbero intonato nulla più che: «Magari ti chiamerò trottolino amoroso dududadadà». Scendendo poi a razzo alla prima fermata, che non si sa mai. Tanto il loro vagone non era piombato, e il diritto di fuga è una delle libertà costruite anche sul sangue di chi viaggiò su quei treni di sola andata verso l'orrore.

@pippoevai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

